I "vattienti" con le gambe sanguinanti alla processione di Nocera Terinese, i ballerini di tarantella alla festa della madonna di Polsi, le anziane che scendono in ginocchio la lunga e ripida scalinata del santuario di Montestella, a Stilo. I fedeli che, per voto al santo, affrontano lunghe processioni senza scarpe. Tutta la ritualità e la simbologia religiosa del Meridione è strettamente legata a fatti corporei. Come se la rigida separazione cartesiana tra spirito e materia, tipica del moderno e dell'era della tecnica, non fosse stata assorbita. Come se la gnosi contemporanea, che fa dell'anima umana un elemento leggero come un software, che ci riduce ad atomi di informazione sul web, non avesse corso. Come se l'ansia di andare avanti, di fare e di sapere, potesse per un momento sciogliersi nella lentezza di un rito, in uno sforzo che è dolore, ma anche liberazione.

Poche cose, oggi, ci sembrano inattuali come la cultura popolare. Eppure è l'unica risorsa che abbiamo per non farci assorbire da un tempo affrettato e da una cultura disgregata. Un bel libro dell'antropologo Giovanni Vacca affronta l'argomento con ampiezza di riferimenti e un approccio teorico originale (Giovanni Vacca, Nel corpo della tradizione. Cultura popolare e modernità nel Mezzogiorno d'Italia, Squilibri).

Cultura popolare, dunque, vuol dire innanzitutto un forte senso del corpo che si esprime anche e soprattutto nei momenti legati al sacro e ai riti religiosi: Vacca parla di "corpo potente-sofferente" e di legame "carnale" con il sacro: nella cultura popolare il legame con i santi non è di tipico rapporto unidirezionale tra devoto e divinità che siamo abituati a riconoscere nella logica cattolica, ma un a relazione di reciprocità, di scambio simbolico tra santo e devoto. In molte aree i santi si vendicano contro chi non li onora a dovere, in altre i fedeli pregano le anime del purgatorio in quanto bisognose di aiuto: "Un filo rosso si snoda all'interno della santità meridionale e la distingue da quella del Nord Italia e dagli altri paesi europei: il rapporto diretto, contrattuale e immediato, con questi 'operatori del sacro', un rapporto costitutivo dello stesso culto che la pressione normalizzatrice della chiesa ha trasformato in intercessione".

Nella religiosità meridionale emergono tracce di un legame col sacro che ha origine nelle più antiche tradizioni mediterranee: il culto di Dioniso (altro esempio forte di corpo potente-sofferente), quello di Cibele, quello di Persefone. Singolare il fatto che in Campania, regione particolarmente adatta all'osservazione del culto mariano, accanto alle Madonne "bianche", che si festeggiano in primavera sopravvivano culti delle Madonne "nere" di fine estate. Nel mithos antico Persefone, rapita da Ade e diventata sua moglie, proprio in primavera esce dal regno dei morti per passare la metà dell'anno con la madre Demetra, e rientrare in autunno. In seguito, il cattolicesimo ha convertito le feste pagane in feste mariane e cambiato l'immagine di Persefone in quella della Madonna.

Ma il libro di Vacca ci dà anche uno studio approfondito delle strutture rituali e una descrizione coerente dei personaggi che catalizzano il rito. Le prime sono caratterizzate da una sequenza di atti che rimane in genere costante (l'abbandono, la sofferenza, l'apice della crisi, la risoluzione); i 'medium' del rito sono personaggi che Vacca definisce "a liminalità fissata". I vari santoni, guaritori ecc... sono persone che vivono, per vari motivi, un "dramma" sociale, personale, che "attirano l'attenzione con la pubblica e teatralizzata esibizione del proprio malessere, e proprio per questo assumono un ruolo 'fissato', per sottrarsi ad un'esistenza intollerabile". Il malessere e la "diversità" di qualsiasi tipo diventano occasioni per vivere sulla propria pelle la sofferenza rituale, simile a quella del santo con cui sono in contatto. Personaggi che si trasformano da emarginati in figure necessarie per il gruppo sociale a cui appartengono: questo è il modo tradizionale di dare senso alla diversità.

Insomma, il contributo di Vacca ci mostra in maniera approfondita i meccanismi legati al sacro in ambito della cultura popolare, con finissime analisi antropologiche, notevole consapevolezza filosofica e psicologica, e spunti che possono interessare non solo gli studiosi delle religioni o di antropologia, ma anche i cultori di musica e letteratura.

Anche riguardo al ruolo della cultura popolare nel mondo contemporaneo, Vacca si pone in maniera originale: non condivide la posizione compiutamente nichilista di chi vuole utilizzarla come risorsa "nella nuova dialettica globale-locale dei nostri tempi". Il rischio sarebbe quello di cadere in un gioco postmoderno di deriva dei significati, in un fluttuare di simboli, alcuni antichi, anche moderni, tutti relativi o relativizzabili, tutti in sostanza equivalenti. Condividiamo in pieno: la concezione della vita tradizionale, con la sua scansione in tappe e riti di passaggio, e anche con le sue incompatibilità con il mondo moderno, ha valore in quanto è assunta come verità, in quanto viene riconosciuta come modello etico ed estetico. La scommessa per una cultura della tradizione è qualcosa di più di un intelligente programma di marketing culturale. E una ricerca pratica ed esistenziale a rischio costante d'inattualità. E' forse, infine, "l'insidiosa nostalgia verso una mitica età dell'oro alla quale non abbiamo più il coraggio di dare spazio neanche nei nostri sogni".

Bruno Giurato